

INTORNO AL PROCESSO

Mistificazioni oratorie

Si, comprendiamo perfettamente che un difensore nell'esercizio del suo patrocinio possa esagerare nelle tinte: ma, santo iddio! un po' di rossore!

Giovani di valore e di belle speranze, cervelli pieni di vitalità — si comprende che cerchino occasione di riflettere in grandi cause, senza osservare troppo pel sottile la condizione morale del proprio difeso: ma negare la luce del sole, negare la verità sotto il naso, con eloquenza a freddo e voli oratorii calcolati e misurati sulla scrivania — è troppo, ed è spettacolo doloroso che offrono giovani baldi e valenti.

Ma ci battiamo? o che si può sostenere con coscienza che Summonte, Casale, De Siena e compagnia sono fior di galantuomini? o che non sanno perfino le pietre della strada pubblica ch'essi commisero un mondo di porcherie? Ma gli avvocati che distribuiranno fiori di ammirazioni su tale gente, non ricordano i tempi, non lontani, di tre anni fa, quando essi, per i primi esprimevano, a noi ed a tutti, il più sentito schifo per Casale, Summonte e compagni?

Ma che si è già dimenticato che nel Comune non si entrava senza porre mano al Catechismo? che un posto si concedeva a secondo l'appartenenza a cricche elettorali? Ma che si è già dimenticato che Casale, estraneo all'amministrazione comunale, ne dirigeva tutte le mosse? ed a qual titolo? chi era questo uomo? Come viveva? Onde traeva i quattrini?

Oh, come dimentichiamo presto! Oggi, per i signori avvocati difensori, questa gente è una massa di brave persone, calunniare per ragione di parte. Oggi si ripete ancor quel luogo comune, comodo tanto ai ladroni, del processo politico. Oggi si ripete ancora che lo scopo dei socialisti è quello di abbattere istituzioni, scrostando gli uomini. Ma, se quegli uomini erano porci o ladri, c'è più da guardare se gli accusatori furono socialisti o clericali-borbonici? Orvero i ladri, solo perché attaccati alle istituzioni, debbono essere difesi, quando nemici delle istituzioni li scovano?

Ma abbiamo, questi avvocati, il coraggio di sostenere che il marciame non debba essere posto a nudo se di natura istituzionale: dicano così, francamente, e li intenderemo.

Oggi, a sentire questi signori, i colpevoli quasi quasi saremmo noi, che abbiamo avuto l'ardire di buttare a mare tutta un mondo di porcherie. Ma ditelo, francamente; ditelo che pensate così: almeno c'è intenderemo una buona volta!

UNA NUOVA SANTA BOTTEGA

I preti, incoraggiati dal successo delle madonne di Pompei, di Lourdes e di Loreto, vere truffe che si commettono in danno dei minchioni e dei credenzoni, oggi aprono una nuova bottega nella parte occidentale di Napoli; a Piedigrotta.

Il trucco è simile a quello che detta vita agli altri santuari di speculazione. Una scioria di scavi miracolosi, qualche statua che muove gli occhi e che suda, un buggerio di preti che si danno da fare, un breve papale (del quale il papa non sa nulla!) e la baracca è montata.

Oggi l'industria dei miracoli prospera benino ed opera come qualsiasi altra industria terrena di cessi o di altre sim le oggettive.

Si è cominciato con la reclame a stampa: un giornale mensile del titolo *Il Santuario di Piedigrotta*, in questo fascicolo si magnifica la bottega e si nominano, magnificandoli, gli offerenti — si chi-dono doni, si promettono indulgenze, si annunziano miracoli. A raccogliere poi i frutti dell'opera, si è iniziato un esercito di zelatori e zelatrici, che nell'industria rassomigliano ai commessi viaggiatori o collettatori di merci.

Ecco già l'elenco delle grazie migliori offerte dalla vergine: un ragazzo che guarisce d'dropsia, un parto felice, una guarigione di nefrite. Al prossimo numero del fascicolo vedrete annunziato il solito cieco che miracolosamente ha racquisito la vista, l'ancor più solito paralitico che dopo venti anni d'immobilità butta le grotte e si pone a ballare!

Evviva la santa ed inarrivabile bottega! Poi, per vellicare l'orgoglio di una certa classe, v'è il libro d'oro delle offerte, dove sono segnati i nomi delle persone nobili o di riguardo. (E dire che Gesù Cristo accettava con più piacere l'offerta misera del poverello, anzi che l'offerta cospicua del ricco. Ah buffoni!).

Infine, tanto per seguire l'andazzo dei tempi, i reverendi inventori del santuario hanno messo nell'impresa anche un senso di organizzazione operaia: una lega di pescatori di Mergellina, chiamata lega mariana, o flottiglia della Madonna. Questa lega di lavoratori sapete di che cosa si occuperà? Sentite: essi diverranno propagatori delle opere spirituali e morali del Santuario nostro sotto la veste di zelatori e zelatrici. Dunque niente lotta di resistenza e scioperi per aumento di salario, niente scuole, niente igiene, niente benessere, niente civiltà: ma semplici servi del Santuario, semplici minchioni destinati a far ingrassare i furbi.

Pescatori pezzenti, ignoranti e demoralizzati, inseritevi subito nella lega mariana. Sarà questo il modo più efficace per togliervi l'ultima illusione dell'ignorante: l'illusione religiosa.

MOVIMENTO COOPERATIVO NEL BELGIO

E' da circa venti anni che il movimento cooperativo nel Belgio si è venuto formando sotto l'educazione e la predicazione della propaganda socialista. Al 1. Gennaio 1878 non esistevano in tutto e per tutto che 13 società cooperative legalmente organizzate, fra le quali sei banche popolari. Nel corso dei due anni seguenti il *Monitore* non menziona che 8 società nuove; ma a partire dal 1880, data della fondazione del *Voruit* la cooperazione socialista ha fatto rapidissimi progressi. Oggi in tutti i centri industriali non v'è città che manchi del forno socialista, costruito sul modello del *Voruit*.

Le principali e più colossali cooperative socialiste sono le seguenti:

La *Populaire* (Liegi) che possiede una fabbrica di pane che alimenta 3000 famiglie, un magazzino di commestibili, una calcoleria e s-te locali — succursali: gli utili netti sono nell'ultimo semestre di L. 50.000. Il *Verkehr* (Anversa): conta 10.000 soci. Ha panificio, ca. zoleria, cucitura, vendita di carbone, di caffè e farmacie, utili netto L. 500.000. Il *Progresso* (Jolimont): conta 12.000 soci con 200.000

lire di utile all'anno. Ha un panificio che sforna tre milioni di chilogrammi di pane all'anno. I carretti rossi portano il pane alle famiglie.

La *Maison du peuple* (Bruxelles): produce 15 milioni di chilogrammi di pane all'anno con un utile di L. 500.000 all'anno.

Il *Voruit* (Bruxelles) enorme cooperativa che ha panetteria, farmacia, ristorante, vendita di carbone, drogheria, vendita di stoffe e confezioni, di mobili, di vini, macelleria ecc. con utile di L. 500.000 all'anno.

Queste Cooperative sono contemporaneamente le sedi delle sezioni socialiste; nei loro bilanci v'è una spesa annua per la propaganda che va da 20.000 lire a 50.000.

Ai gesuiti e tormentatori di moribondi, come quelli che infestano un giornalucolo borbonico-clericale di Napoli, rispondiamo una parola sola: calunniatori e jene!

Interrogano il canonico Vallega, il quale sdegnò di truffare una confessione a chi era moribondo.

Per l'Archivio Crispi

Napoli, 22 giugno.

«Dopo due anni di lotta giudiziaria, il grande conflitto per l'Archivio Crispi, ha avuto, finalmente, la sua decisione.

Il dispositivo fu pubblicato all'improvviso ed a tarda ora, sicché dalla rapida concisione del medesimo fummo tutti tratti in errore, e con doloroso stupore notammo che la Corte d'appello aveva del tutto respinta la domanda generosa della principessa di Linguaglossa. Conosciuta oggi però, nella sua integrità — considerandoli e disposti — la sentenza, è con vero piacere, che rettifica la inesattezza in cui siamo tutti caduti.

Riassumo brevemente i termini della questione:

Le parti, nei giudizi, sebbene numerose, si riassumono in due: da un lato il Governo, la signora Filomena Barbagallo, i signori Damiani, Cardella, Giannietti, dall'altro Giuseppe Crispi.

Sostenevano i primi, in una perfetta comunione, che: 1. il rappresentante del Governo aveva il diritto di entrare solo nell'archivio Crispi, frugare, prendere, bruciare senza controllo ed uscire; 2. che i signori Giannietti, Cardella dovevano soli eseguire una seconda cernita e bruciare e condur seco, senza controllo, i documenti necessari alla redazione delle memorie; 3. che le carte private spettavano tutte alla Barbagallo; 4. che solo quando i detti processi sarebbero stati espliciti, solo allora poteva la figliuola entrare nell'Archivio Crispi, per guardar le ceneri.

E queste domande; sempre in una commovente comunione, venivano dalle difese riassunte in questi dogmi giuridici: 1. Lo Stato aveva un diritto proprio a penetrar solo nell'archivio per impedire che si commettessero reati. 2. Nel testamento di Crispi si conteneva un *mandatum post mortem exequendum*, e mandatori erano i signori Giannietti, Cardella, Damiani; 3. la signora Barbagallo, quale erede universale, poneva il diritto (e lo fa va valore) di escludere la figliuola, che aveva avuto una donazione sufficiente, da tutto il processo successorio.

La principessa di Linguaglossa, viceversa, premettendo solennemente di non volere scandali, inutili vendette, dichiarava la necessità di assistere personalmente e controllare l'opera di tutti, nella cernita e nella distruzione dell'archivio paterno, convinta che in quell'archivio c'era, e c'è materia sufficiente per far risplendere il nome di Francesco Crispi. Perciò i suoi difensori sostenevano: 1. che lo Stato, in ogni caso, aveva diritto ad entrare nell'archivio insieme con gli altri; 2. che i signori Damiani e C. erano semplici esecutori testamentari; 3. che la vedova (a parte i commenti morali) non poteva impedire all'erede legittima l'esercizio di un diritto, che a questa veniva dalla legge.

Il tribunale, come ricordate, fece una sentenza mostruosa, come quella che voleva contentar tutti, ammettendo e negando, concedendo e tirandosi indietro. Contro di essa si appellarono tutti, ma appello principale produsse la prin-impessa di Linguaglossa. Io vi ho già parlato della lotta difesa e della splendida arringa pronunciata in favore della figliuola di Crispi dal nostro on. V. E. Orlando.

Ora dunque, dopo circa un mese, è venuta la decisione della I. sezione della Corte di Appello.

La sentenza è molto lunga, scritta senza pretese giuridiche, ma con molto buon senso.

In essa si ammette l'intervento dello Stato nella successione Crispi, come quello di un qualunque ereditore quindi alla presenza ed in contraddittorio con le altre parti, si biasimano coloro che volevano escludere la erede legittima, la figliuola del defunto, dall'Archivio. Quindi la Corte di Appello nega ai signori Giannietti, Damiani, Cardella la qualità di mandatori, e li definisce, modestamente, esecutori testamentari. Ordina che una sommara conoscenza delle carte da consegnare allo Stato o da bruciare debba esser data alla Giuseppina Crispi, e che la fiamma si faccia presente lei. Ordina che le altre non restino tra le mani di Giannietti, Cardella, Damiani, ai quali non fu dal testatore dato il compito di redigere le memorie e siano invece consegnate all'amministratore giudiziario.

Infine — e basti ciò per considerare i termini della sentenza — la Corte di Appello trova opportuno che lo Stato paghi le spese incontrate per sostenere codesto lungo giudizio.

In tutto il suo pronunciato la Corte non risparmia severe censure alla vedova, agli esecutori ed al Governo. «Anche in tempi di un libero reggimento, dice la Corte, non si pensò di escludere la erede legittima dalle operazioni di inventario nella successione del padre».

Questa la importante corrispondenza pubblicata nell'*Ora* di Palermo.

Noi siamo, però, in grado di dare ulteriori notizie. Importantissima sarebbe quella riguardante (oltre tutta la gentaglia politica della quale parliamo nello scorso anno) il defunto ministro Brin, sul conto del quale vi sarebbero gravissimi documenti nell'Archivio Crispi. Questi documenti dovrebbero vedere la luce in una inchiesta parlamentare sul Ministero della Marina.

NOTIZIE DI PARTITO

Il Comitato Direttivo è convocato oggi alle ore 13, nei locali della *Propaganda* Via Nilo 34.

L'Assemblea dei soci della Sezione Socialista è convocata per venerdì prossimo alle ore 20 col seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di soci.
2. Relazione morale del Gruppo Consiliare socialista.
3. Comunicazioni del Comitato Direttivo.

A SPIZZICO

Sull'opera di Giovanni Bovio.

Con questo titolo, in occasione del trigesimo della morte di Giovanni Bovio, Alessandro Lalla Paternostro ha pubblicato un libro di appunti degno delle più oneste e più liete accoglienze del pubblico e della critica. Il libro, edito dalla libreria A. Morano e preceduto da un ritratto del Bovio, contiene un rapido e coscienzioso esame di tutta l'opera artistica, politica e filosofica dell'uomo di cui è ancora così vivo il rimpianto nell'anima italiana, e merita un posto di onore fra i libri del genere, che sin'ora hanno veduto la luce.

Evocato con intelletto d'amore da uno dei suoi discepoli più degni Giovanni Bovio rivive in queste pagine nella pienezza della sua vita intellettuale e il suo pensiero di cittadino e di educatore, di filosofo e di artista, risorge in ogni pagina, eterno richiamo a coloro che da lui riceveranno tanto beneficio di ammaestramenti e di esempi.

Il libro si divide in otto capitoli intitolati alla Repubblica sociale, a Roma, a Dante, al Genio, al Naturalismo, alla Libertà, a Bruno e al Drama moderno.

Saggi di critica contemporanea.

E' uscito il primo volume «Versi d'amore e prose di romanzi», saggi di critica contemporanea, di quel chiaro letterato che è Diego G. roglio.

Questo volume — il primo della serie — contiene una ventina di saggi di letteratura contemporanea (parecchi dei quali inediti) con prefazione, note, aggiunte e tavola alfabetica degli autori nominati.

Gli autori di cui si tratta in proposito sono i seguenti: Annie Vivanti, Lorenzo Stecchetti, Giovanni Pascoli, Gabriele d'Annunzio, Giovanni Cena, Cesare Rossi, Angiolo Orvieto, Pietro Mastri, Antonio Fogazzaro, Neera, Edmondo de Amicis, Enrico Corradini, Emilio Agostini.

Il secondo volume è già in corso di stampa e seguirà a breve distanza. Editore: Raffaele Giusti di Livorno.

D.r. N. Colajanni, Deputato — Preti e socialisti contro Mazzini. Ediz. della *Rivista Popolare*. Roma. Cent. 40.

L'opuscolo dell'onorevole Colajanni è una lezione severa; anzi aspra — e non avrebbe perduto, a parer nostro, da una minore acridità di forma — a quanti, con molta leggerezza ed irriferenza, hanno, senz'altro, classificato Mazzini tra i conservatori. Ma, se la lezione è aspra, essa è, certo, ben data e ben meritata. Nell'opuscolo si dimostra irrefragabilmente che Mazzini non fu nemico della scienza, che non lo si può chiamare conservatore, solo perché non collettivista, che la sua religione — la quale si finitava alla credenza nella esistenza di un Dio, che doveva avere, unica espressione, la coscienza del popolo — non può sfatto confondersi col misticismo, o con lo spirito quietistico delle religioni positive. In ultimo — *facile opus* — il Colajanni dimostra ciò che è altamente deplorabile possa ancora esser revocato in dubbio da qualcuno, che, cioè, l'ordinamento sociale e politico preconizzato dal Mazzini è tutt'altra cosa che una repubblica borghese, e che la questione sociale ebbe sempre larghissima parte nel pensiero di lui. (ed.)

Sommari:

Sommario del Socialismo del 25 giugno:

Due insegnamenti (Enrico Ferri); Per una nuova circoscrizione dei collegi politici (Gino Trespoli); L'Internazionale dei minatori (Augusto D. W. ne); I patriarchi del Socialismo: Tommaso Morus (Paolo Orano); Rivista delle Riviste socialiste; Movimento e legislazione sociale; Varietà della cronaca internazionale; Disegni e caricature.

Corrispondenza spicciola

Francesco Leccese E' nostra abitudine di non spedire copie ai nuovi rivenditori se prima non abbiano spedito l'impronto.

Libreria Beneduce (Caserta) Vi preghiamo di spedirci l'impronto del conto che già avete ricevuto. Altrimenti non potrete dolervi di leggere il vostro nome fra quelli degli sfrattatori della stampa.

Mestro Migliucci Perché hai abbandonato il tuo scolaro alla prima lezione?

Enrico dell'Avanguardia Il compagno P. P. ti ricorda la persona di piazza Cavour che avrebbe piacere di vederti.

Cooperativa di Credito fra gli impiegati Ferroviari. Abbiamo ricevuto mutata la vostra comunicazione e l'abbiamo destinata.

Noi.

Un discorso di J. Jaurès

Si è rinvoluta quella che sembra eterna ed insolubile, la questione d'Oriente. Resta dunque ancora di attualità il discorso di J. Jaurès deputato di Tarn al Comizio di Parigi «Pro Armenia e Macedonia».

In Italia non è stato pubblicato: ne facciamo un riassunto, dolenti che ragioni di spazio non consentano di tradurlo per intero:

Signore e Signori

L'aver potuto riunire qui oratori e cittadini d'ogni parte dimostra luminosamente che la questione d'Armenia e della Macedonia è di quelle elementari e umane su cui l'accordo di tutti gli uomini non dovrebbe essere difficile: anzi, di tutti i paesi civili. Questa assemblea dimostra altresì che è venuto il momento di fare appello all'opinione dell'Europa, di metterla in moto, di non permettere ch'essa rimanga sorda e indifferente.

L'Europa in questo momento preoccupata dalle difficoltà e i pericoli che contiene la questione della Macedonia, sente l'errore o per meglio dire la colpa del suo atteggiamento di sette anni fa nella questione dell'Armenia.

Sì, quell'indifferenza e quella ignoranza della lunga e atroce agonia di un'intera popolazione può chiamarsi delitto!

La complicità passiva con il grande carnefice a valso dei vantaggi, dei profitti — per dire una parola antipatica: la concessione di una ferrovia nell'Asia minore, lo sfruttamento d'opere pubbliche a Costantinopoli. Ma quando ci si mette in mostra questi vantaggi per farci dimenticare, io ricordo lucidamente l'applicazione ammirabile e in una discussa sulla schiavitù o fra un secolo che il grande *Walberforce* faceva d'un verso di *Shakespeare*: «c'è un odore di sangue che tutti i profumi dell'Arabia non potrebbero coprire!».

La complicità muta e passiva d'Europa, non fu soltanto un grande delitto — ma altresì un grande errore, sette anni fa in presenza dello stragi d'Armenia. Essa è quasi incoraggiata il Sultano a continuare nell'iniquo sistema di governo che deve eccitare la continua ribellione: e così abbiamo adesso alle nostre porte una questione della Macedonia scottante, pericolosa, che può divampare e precipitarsi domani negli orrori d'una guerra.

Si credeva di poter disinteressare del pericolo Armeno, pericolo lontano, pericolo asiatico.... Ed ecco ch'esso si avvicina e diventa il pericolo Macedone nel cuore dell'Europa.

Una buona lezione e un giusto castigo! Purché non giungano troppo tardi.

L'impunità del brigantaggio contro l'Armenia incoraggia le feroci misure contro la Macedonia.

Non c'è che un mezzo per troncare e l'estermidio di quelle sventurate razze, di prevenire nuovi delitti e forse una guerra terribile: l'intervento pacifico dell'Europa per imporre alla Sublime Porta le necessarie, le promesse riforme — autentiche, radicali, garanzie di vita civile.

Affinché quest'intervento si produca efficacemente, bando ad ogni malinteso. Noi non intendiamo fare la guerra all'Islamismo: se andiamo in Armenia e in Macedonia a proteggere delle popolazioni cristiane, non è perché appartengono a codesta religione: ma perché sono uomini a cui codesta qualità sotto il regime turco, attira danni e persecuzioni.

Nessuno medita crociate religiose. Le riforme e le garanzie che diamo per gli oppressi, saranno utili e benefiche altresì per la parte umile e derelitta dalle popolazioni musulmane.

Queste pure sofferenze ormai degli odii e dei rancori scatenati: le rappresaglie sanguinose rendono ormai la vita intollerabile agli uni e agli altri: e il nostro intervento deve giovare agli oppressi come agli oppressori.

Né i giovani Turchi devono tenere umiliazioni di sorta in questo pacifico intervento internazionale: noi ci rendiamo perfettamente conto delle gravissime difficoltà interne con l'aggravamento quasi inestricabile di razze, di culto, e di tradizioni.

Rendiamo giustizia alle qualità di quella parte della popolazione turca in cui il fanatismo religioso o gli interessi, non ottengono l'intelletto. E rpetiamo essere altresì nel loro interesse che è necessario mettere con energia e fermezza fine ad una condizione di orribile anarchia, incompatibile con lo sviluppo della civiltà e il mantenimento della pace a cui mirano i popoli tutti — fatti accorti e ripudianti unanimemente il flagello della guerra.

In questi giorni due domande d'autorizzazione a procedere contro deputati sono giunte agli uffici di Montecitorio: quella contro Enrico Ferri per le note accuse rivolte al ministro della marina e quella contro il poco onorevole Achille Vetroni, imputato di falso in testamento olografo, e vecchia conoscenza dei nostri lettori.

Due autorizzazioni a procedere che mettono l'uno di fronte all'altro, l'implacabile censore di ogni camorra e uno dei più loschi figure dell'affarismo politico contemporaneo. Dal processo che fra poco si aprirà contro il deputato di Avellino balzeranno nuove prove della sua indegnità politica, mentre dall'altro, che avrà per protagonista Enrico Ferri, si proietteranno nuovi fasci di luce sui camorristi-galloni, i quali ebbero nei deputati ad usum Vetroni i loro sostenitori più arrabbiati e più fidi.

Tra Ferrovieri

(vedi n.° precedente)

Nello scorso numero, signor Ragno vi abbiamo permesso di occuparci delle cause che hanno determinato l'attuale

Grave agitazione

fra il personale alla vostra dipendenza, ed eccoci a mantenere la parola data.

Vi abbiamo detto e ripetuto che voi faceste sfoggio di criteri di modernità che avreste applicato per migliorare i rapporti fra il personale dipendente e la superiorità esaminiamo ora in che sia consistita la vostra innovatrice opera di modernità.

Vi adottaste (fosse presuntuoso e bugiardo nella promessa) la tattica del: Dividi ed impera.

Presuntuoso — come sempre — perché vi serviste di un criterio che chiameremo classico. Bugiardo, perché l'origine di questo criterio si perde nell'infinito dei tempi più remoti; dunque non è modernità di criteri.

Ma, secondo la nostra abitudine, vogliamo dimostrare come in effetti voi praticaste il citato motto.

Infatti: 1. Vi creaste attorno una crescente schiera di spie — badate che abbiamo voluto dire create perché voi le avete create rivolgendole eternamente e continuamente le seguenti interrogazioni: Come sig. Tizio, non ha mai nulla a riferirmi Lei? Possibile che non riesca a notar nulla di anormale fra i suoi colleghi o fra gli inferiori? Non le ispira dunque alcuna fiducia il sig. Ing. Ragno, o così poca, per non confidargli qualche anomalità nel servizio? E così di seguito.

2. Seminaste zizzania e gelosie fra i Sotto-Capi, fra il personale dipendente e non risparmiaste neppure quella ristretta cerchia d'impiegati addetti al deposito.

Faceste allontanare, subito, quel sottocapo che coraggiosamente vi notava le vostre irregolarità nel disporre il servizio, che non subiva supinamente le vostre imposizioni i vostri capricci di dominanza isterica. Altro sottocapo si decise a premurare la superiorità per ottenere — di essere allontanato l'anno dopo. Ed ora che ne è stato destinato un terzo in altra località, sappiamo che ha benedetto le mille volte la promozione che l'ha providamente liberato dal vostro insopportabile giogo.

Naturalmente tutti questi fatti hanno menomato, e gli occhi del personale dipendente, l'autorità dei sottocapi.... la vostra. Poiché scoperta in voi — ed era facile — l'origine di tanto sovvertimento morale, della quiete e del regolare esplicarsi dei rapporti fra uguali, superiori ed inferiori e viceversa, voi appariste in tutta la vostra meschinità.

Ma v'ha di più.

Vi instauraste una giustizia non basata sui regolamenti, ma sibbene sul vostro capriccio. Sicché il personale si vide applicare punizioni diabolicamente inventate e dai regolamenti non previste.

E badate, che parlando del personale intendiamo comprendere la numerosa classe degli operai, dei manovali, accenditori, tutti, tutti insomma.

I lamenti giunti al nostro giornale non rimasero incosiderati nella cerchia dei macchinisti fuochisti e sottocapi deposito.

Al danno morale recato dalla vostra opera nefasta, aggiungete il danno economico e vi renderete facilmente ragione della giusta agitazione che voi avete voluto.

Infatti: Pel diminuito numero ed entità delle riparazioni, non solo ne vennero colpiti finanziariamente l'Amministrazione ed il personale di Macchina (per maggior consumo di combustibile) ma ne vennero soffrir danno anche gli operai, che videro quasi sparire il lavoro straordinario mediante il quale riuscivano con maggior durata delle ore di lavoro — a migliorare i loro scarsi guadagni. Ai manovali ed accenditori non applicaste un equo turno per essere adibiti a viaggiare